

Presentazione

di *Cristiano Giorda e Matteo Puttilli*

L'idea alla base del volume è che la geografia possa fornire un contributo teorico e operativo rilevante all'elaborazione delle strategie educative di coloro che sono a diverso titolo coinvolti nella formazione dei cittadini, sia nella scuola sia all'interno di altri percorsi, progetti, politiche e iniziative formative.

La riflessione della geografia trova il suo cardine nel concetto di territorio, che definisce non tanto un ordine spaziale, quanto una dimensione di senso, una rete di simboli, di valori, di risorse materiali e immateriali riconosciute da una comunità. Il territorio è dunque lo spazio dell'abitare, dove realizzare il progetto di vita dei singoli e della società, nodo di relazioni e di flussi a scale geografiche diverse, tra locale e globale. È il punto di riferimento nel quale ogni idea, norma, consuetudine, viene negoziata tra i singoli e la comunità, in una dimensione che non può prescindere da un confronto valoriale ma anche dalla conoscenza e dalla consapevolezza delle possibilità e dei limiti che il territorio offre, delle risorse umane e ambientali che vi sono disponibili, delle criticità da affrontare e delle opportunità che possono essere colte. Un processo di coevoluzione tra uomo e luoghi che non può prescindere da un'intenzionalità educativa, dallo sviluppo di riflessioni e progettualità su come lo spazio di vita abbia un ruolo formativo nella crescita delle persone e nelle loro azioni come cittadini.

Viene da qui l'idea dell'educare al/il territorio come sintesi, in uno spazio geografico definito, di tutte le educazioni: in primo luogo alla cittadinanza, alla sostenibilità, all'intercultura, alla globalizzazione.

Educare al territorio nella direzione della conoscenza diffusa del suo patrimonio, dei suoi punti di forza e dei suoi punti di debolezza, del suo valore come costruzione identitaria, come spazio inclusivo, come dimensione locale dell'abitare e dell'essere cittadini del pianeta. E quindi educare il territorio, nel senso della progettualità sociale di tutti i protagonisti del territorio stesso: le scuole, le famiglie, i forma-

tori e gli educatori, ma anche gli amministratori, le associazioni, le imprese. Educare il territorio nella consapevolezza del suo ruolo di costruzione collettiva, negoziata, partecipata, di dimensione sociale dell'abitare nella quale ogni individuo può sviluppare il proprio progetto di vita.

Per la geografia, questo comporta il posizionamento del concetto di territorio al centro della propria riflessione formativa, riconoscendo che ogni narrazione e rappresentazione geografica è anche una modalità di controllo del territorio e, di conseguenza, di struttura culturale che unisce la collettività, la indirizza, la forma. Riconoscere i valori (e i disvalori) impliciti in ogni analisi regionale è un passo indispensabile per comprendere il legame strettissimo tra società e territorio, riconoscendo come l'ambiente viene utilizzato e trasformato dall'uomo, diventa paesaggio, cultura, opportunità, identità e alterità: è lo spazio che ci forma e ci include, che ci limita e che ci apre possibilità.

La consapevolezza di questo ruolo dovrebbe spingere a sviluppare nei curricula scolastici e nei corsi universitari le competenze per la comprensione delle problematiche globali e locali, dei valori e delle risorse dei luoghi, delle relazioni che intercorrono tra fenomeni naturali e sociali alle diverse scale, esplicitando la complessità e la diversità delle situazioni locali che caratterizzano le forme di organizzazione sociale sulla superficie terrestre. Vuol dire, anche, dotare di adeguati strumenti interpretativi chi legge il territorio, chi vi sviluppa dei progetti, chi lo governa e chi vi insegna, al fine di superare visioni stereotipate, pregiudiziali o riduttive della realtà. La realizzazione della sostenibilità sociale, economica e ambientale necessita di conoscenza ma anche di strumenti per comprendere, di abilità e di competenze che sono legate all'operatività in un contesto geografico, in una situazione localizzata fatta di risorse, limiti, diversità e disuguaglianze specifiche, una dimensione "personalizzata" sulla quale non è possibile riprodurre indistintamente modelli predisposti e validati altrove. Il territorio ha un "sapere locale" che è una risorsa fondamentale per il suo sviluppo così come per il riconoscimento, la conservazione e la riproduzione dei suoi valori.

Il valore formativo della geografia si evidenzia proprio nella capacità della disciplina di problematizzare i fenomeni che avvengono nello spazio, osservandoli da punti di vista decentrati e connettendo alla scala del territorio anche i saperi più specialistici di altre discipline come l'urbanistica, l'economia, l'antropologia; una sintesi culturale importante anche in ambito scolastico, dove esse non sono insegnate. E richiede un confronto e un'interazione attiva e costante con la

pedagogia: per indagare il ruolo che la conoscenza geografica può svolgere nell'educazione della persona e nelle "pedagogie dei valori" (come cittadinanza, sostenibilità, diritti umani, educazione alla decisione valoriale, globalizzazione/mondialità ecc.).

L'educazione al valore del territorio non può esaurirsi esclusivamente all'interno delle sedi in cui la geografia è esplicitamente chiamata a operare in termini formativi (ad es. nella scuola). La sfida che oggi si pone consiste, anche, nel recuperare e proiettare il discorso geografico al di fuori degli stretti steccati disciplinari, sviluppando e affermando la capacità di produrre una conoscenza *strategica*, in grado di parlare a chi amministra o più semplicemente abita un territorio o un luogo ed è chiamato a gestirlo e proiettarne il futuro. La sopravvivenza e l'importanza della geografia, sempre di più, passano attraverso la capacità di porre in stretta connessione i momenti della conoscenza e della rappresentazione del territorio con le pratiche della cura e del governo. Educare il territorio significa porsi in questa prospettiva di diffusione del discorso geografico, dei suoi concetti, approcci e metodi, tra gli attori e i soggetti che abitano il territorio, sviluppano e condividono progetti per la sua trasformazione, lo includono nell'intenzionalità educativa, lo governano.

Il volume comincia con due paragrafi introduttivi di Giuseppe Dematteis (geografo) e Alberto Magnaghi (urbanista), che discutono il rapporto tra discorso geografico e formazione, sia all'interno dei curricula scolastici sia all'esterno di essi.

I loro stimoli vengono recepiti nei capitoli successivi da ventotto autori diversi, in gran parte geografi, che tentano di esplorare le direzioni più stimolanti della ricerca attraverso tre obiettivi: individuare i grandi temi della geografia per l'educazione; definire gli strumenti, i saperi e i metodi geografici per l'educazione; esplorare i possibili "dialoghi interdisciplinari" che portano altre discipline a incontrare la geografia nella sintesi del territorio e dell'educazione.

Nel dettaglio, possiamo osservare come la *Parte prima* esplori il valore formativo del sapere geografico mettendolo in gioco nella sua capacità di sviluppare una conoscenza critica delle problematiche del mondo contemporaneo.

Quali sono i temi, le conoscenze, i concetti, i modelli, le analisi con cui la geografia può contribuire all'educazione nei campi dell'intercultura, dello sviluppo sostenibile, della cittadinanza, della cooperazione? Ci sono saperi, idee, teorie, metodi e strumenti geografici che possono aiutare a comprendere la globalizzazione, le migrazioni, il turismo, i beni culturali? C'è una geografia che aiuta ad abitare il pianeta e a

sapere come le comunità umane possono affrontarne il cambiamento climatico, la desertificazione e le catastrofi ambientali? Alcuni temi (forse tutti) si intersecano, si connettono tra loro: possiamo scindere migrazioni e intercultura da sostenibilità e cittadinanza? Turismo e beni culturali? Molti temi che non compaiono nell'indice confluiscono in altri: l'educazione alla salute, ad esempio, ha a che vedere con la cittadinanza, ma anche con la cooperazione, con le migrazioni, con il turismo e così via. Ecco i motivi della ricerca di una prospettiva geografica nell'educazione attraverso percorsi che si intrecceranno per necessità epistemologica, senza delimitare confini ma anzi cercandosi, esprimendo un pensare complesso, ecologico, che riconosce l'interconnessione come valore e come espressione della complessità territoriale (e la geografia come bussola non solo per orientarsi ma anche per orientare).

La *Parte seconda* approfondisce l'indagine sugli strumenti, i saperi e i metodi geografici per l'educazione. Si può "fare geografia", utilizzando approcci, strumenti e linguaggi anche molto diversi tra loro. La disciplina si è sempre avvalsa (in particolare nell'insegnamento) di alcuni metodi o pratiche di osservazione e analisi del territorio, tra le quali lo studio del paesaggio, l'uscita sul terreno, la costruzione e la lettura delle carte geografiche, l'analisi regionale. Anche il viaggio (inteso come osservazione consapevole del territorio e dei luoghi) può essere concepito come una pratica geografica, a patto di essere consapevoli dei suoi limiti e delle sue potenzialità come modalità di osservazione partecipata e di comprensione dell'alterità.

Gli ultimi anni hanno visto la diffusione di innovazioni nei metodi e negli strumenti: tra questi, le nuove tecnologie (in particolare, quelle legate al Web e ai GIS) e lo sviluppo delle metodologie degli studi visuali (in particolare nell'analisi delle immagini) hanno aperto nuovi fecondi spazi per il rinnovamento del ruolo della geografia nello studio del territorio e nell'insegnamento scolastico.

Pur continuando a descrivere e a rappresentare il mondo attraverso le relazioni tra la specie umana e l'ambiente, oggi la geografia costituisce sempre più una forma di riflessione critica, di indagine aperta su come potremo abitare il pianeta nei prossimi decenni, quando la popolazione mondiale avrà superato gli otto miliardi e i cambiamenti dovuti al riscaldamento climatico, all'avanzare della desertificazione e all'esaurimento delle risorse energetiche fossili avranno un impatto sempre più rilevante.

In questa prospettiva, in che modo gli strumenti e i saperi della geografia possono aiutare a comprendere i cambiamenti e a sviluppare non solo un pensiero critico, ma anche nuovi progetti di vita e

comportamenti adeguati alle sfide del mondo globalizzato? Noi riteniamo che l'idea di territorio e i processi di sviluppo locale possano dare risposte molto significative a queste sfide. Riappropriarsi dei luoghi, valorizzare le loro risorse culturali, umane e ambientali, costruire in modo partecipato il progetto di vita delle comunità che li abitano a partire dalle scuole e dal governo del territorio, è probabilmente una delle strategie evolutive più interessanti per costruire un sistema-mondo globale che costituisca una nuova prospettiva di senso all'abitare il pianeta, all'esserne cittadini.

La *Parte terza* si interroga sulla geografia come disciplina di sintesi e dialogo interdisciplinare. In particolare nella scuola (ma non solo), il ruolo formativo della geografia si è sempre espresso anche nel rielaborare e nel riconnettere nell'unità del territorio i saperi più specialistici propri di altre discipline. Esulando dal solo ambito scolastico (ma senza per questo ometterlo), si intende affrontare il rapporto tra la geografia e altri saperi scientifici al fine di cogliere le opportunità in termini formativi derivanti dalle profonde sinergie tra le differenti competenze e prospettive disciplinari. Quali sono le competenze geografiche delle quali le altre discipline non possono fare a meno e che, in qualche modo, veicolano? Di riflesso, quali sono le competenze proprie di altre discipline dalle quali la geografia non può prescindere? Qual è il ruolo che il dialogo e la sintesi interdisciplinare hanno nel definire e sostanziare il ruolo formativo della geografia rispetto alle altre discipline? In conclusione, quali sono le opportunità che derivano dallo scambio interdisciplinare per fare del sapere geografico una componente strategica nella formazione umana e nella riflessione sul futuro dei luoghi e del territorio?

Il volume ha l'ambizione di offrire un primo significativo materiale di riferimento per lo sviluppo di ricerche e di riflessioni sul tema della geografia per l'educazione. Pur avendo cercato di toccare tutti i temi più rilevanti, siamo ben consapevoli dei limiti e dell'incompletezza di quanto viene qui affrontato. Ringraziamo, come curatori, tutti gli autori, che hanno accettato di confrontare i loro percorsi di ricerca con un tema nuovo, complesso e per molti aspetti delicato e strategico per il futuro della geografia. Il nostro auspicio è ora quello che questo lavoro stimoli altre ricerche, riflessioni e pubblicazioni, costruendo un dialogo fra geografi ma anche un dialogo fra discipline e uno spazio di incontro fra chi si occupa di ricerca e di educazione e chi nel territorio agisce nel campo delle politiche, dello sviluppo di progetti, della cooperazione e della cittadinanza attiva.

Educare il territorio non può che avere come fine ultimo un

miglioramento dell'abitare il territorio, della qualità del suo ambiente e del benessere delle popolazioni che vi risiedono. Se questo lavoro aiuterà a connettere e a far dialogare chi si occupa di ricerca sul territorio e chi sul territorio educa, progetta, decide, la geografia avrà dimostrato una volta di più la sua capacità di negoziatore di distanze, di evidenziatore di interdipendenze, di linguaggio comune dell'umanità per abitare il mondo e per trasformarlo.